

11^a Conferenza nazionale
di Organizzazione



Pesaro, 21-22 febbraio 2017

Lavoro
salute
un buon contratto

Questa la nostra missione.

Relazione del Segretario Generale
Rocco Palombella

Relazione del Segretario Generale

Rocco Palombella

alla

11^a Conferenza nazionale di Organizzazione Uilm

Pesaro, 21-22 febbraio 2017

Care delegate, cari delegati, gentili ospiti,

oggi svolgiamo la nostra XI conferenza di organizzazione qui a Pesaro.

La scelta non è casuale perché, questo bellissimo territorio oltre ad essere un importante centro turistico, è anche una città sviluppata industrialmente. Voglio sottolineare che qui si produce il 7% degli arredamenti italiani, il 15% delle cucine componibili delle migliori marche come: Scavolini, Berloni e Febal. Il settore di Pesaro per eccellenza è quello dei motori termici ed elettrici e dei veicoli a due ruote, al punto da essere definita la Città dei motori. Pesaro, inoltre si trova nelle Marche, regione di eccellenza nella produzione degli elettrodomestici. È anche il territorio dove in pochi anni la Uilm ha triplicato i propri iscritti.

Questa nostra conferenza di organizzazione la realizziamo a valle di quella svolta dalla Uil all'inizio di novembre, i cui momenti più salienti li abbiamo potuti vedere dal bellissimo filmato che ci è stato appena presentato.

È stata una conferenza ben riuscita. C'è stata poca ritualità. I temi affrontati sono stati molto impegnativi.

Nell'inedita sala dell'hotel Marriott, allestita per l'occasione a ring, è emerso, pur nelle diversità dei ruoli degli intervenuti, la volontà di rafforzare la Uil rendendola più visibile e trasparente a livello nazionale, più efficace sui territori e migliorando ulteriormente i servizi (Ital, Caf, Adoc, Uniat e Ada).

In questi mesi si sono svolte diverse conferenze, sia di unioni regionali che di categorie nazionali.

Ad alcune ho avuto modo di partecipare personalmente, ad altre, purtroppo no, per impegni concomitanti, e per questo me ne scuso.

Sono soddisfatto di come si stanno svolgendo e, soprattutto, il clima che si respira all'interno di queste riunioni.

Spero che la qualità della nostra assemblea e della relazione che mi accingo a leggere siano all'altezza delle vostre aspettative.

Durante la fase preparatoria della nostra conferenza, vi devo confessare che era presente in me una grande preoccupazione: quella di non riuscire a rinnovare il nostro contratto.

Siamo partiti con uno scenario completamente negativo: una crisi industriale violenta che dura da oltre 8 anni , che ha colpito il settore metalmeccanico per oltre il 30%, con la perdita di oltre 300 mila posti di lavoro.

La trattativa era partita in salita a causa della difficoltà di rapporti: due contratti firmati da noi e la Fim e di conseguenza l'impossibilità di presentare una piattaforma comune. Il confronto iniziato il 5 novembre del 2015 , poi, stava durando tantissimo. Le mie preoccupazioni, quindi, erano più che fondate.

La tanto attesa e sospirata conclusione è arrivata, come voi sapete, il 26 novembre scorso.

E questo ci permette di svolgere questa conferenza con uno spirito completamente diverso.

Un ringraziamento sentito a tutti voi che ci avete creduto e avete lavorato senza sosta per arrivare a quella bellissima conclusione.

Durante questa relazione mi soffermerò in modo più approfondito sulle fasi più importanti che ci hanno portato al rinnovo contrattuale.

Prima di tutto, mi corre l'obbligo di ringraziare gli oltre 300 delegati e delegate presenti in questa sala, arrivati da ogni parte d'Italia.

Benvenuti a tutti!

Ringrazio Carmelo Barbagallo che ci teneva a essere presente e a partecipare dall'inizio alla fine alla nostra conferenza. Purtroppo, l'incontro di oggi con il ministro Poletti lo ha costretto a cambiare programma. Ma questa sera ci raggiungerà.

Ringrazio, inoltre, Pierpaolo Bombardieri, nostro segretario organizzativo, Benedetto Attili e tutti i segretari confederali nazionali, di categoria e regionali.

Vi ringrazio veramente di cuore.

Un ringraziamento particolare lo rivolgiamo al direttore di Federmeccanica Stefano Franchi e ad Angelo Megaro per essere presenti ai nostri lavori.

A questo punto mi sembra doveroso esprimere la mia solidarietà a tutte le famiglie che hanno perso il proprio lavoro, la loro casa e gli affetti personali, a causa del terremoto. Altresì, rivolgo il mio pensiero particolare alle 29 vittime dell' hotel Rigopiano.

Faccio un ulteriore appello a tutti noi per continuare il grande gesto di solidarietà che abbiamo prontamente messo in atto nei mesi scorsi durante le prime scosse.

Quindi, occorre continuare le sottoscrizioni per poter raccogliere le risorse necessarie per contribuire alla ricostruzione di questi bellissimi territori.

Rivolgo anche un invito al governo e a tutto il parlamento che, anziché impegnare le risorse per le campagne elettorali, mettano a disposizione tutti quei fondi necessari, nazionali ed europei, per una rapida ricostruzione e per rendere il nostro Paese più sicuro dai rischi idrogeologici e sismici.

Cari delegati, come è a voi noto, dalla Conferenza della Uil di novembre ad oggi sono trascorsi pochi mesi. Il programma riorganizzativo deciso non ha subito, ovviamente, modifiche e quindi continua.

Il quadro politico e di governo, invece, è totalmente cambiato alla luce dell'esito referendario del 4 dicembre 2016.

Il risultato, come tutti voi sapete, ha provocato una crisi di governo con le dimissioni dell'ex premier Matteo Renzi e la successiva ricomposizione del governo guidato da Paolo Gentiloni.

Di conseguenza, non è stato possibile fare alcune modifiche contenute nella riforma costituzionale. Almeno secondo le intenzioni, andavano nella direzione della semplificazione e del risparmio dei conti, compresa la diminuzione del

numero dei parlamentari, l'eliminazione delle province e del Cnel.

Indipendentemente da quello che può essere stato il vostro giudizio, una cosa è emersa: il 60% dei votanti si è espresso negativamente nei confronti della Riforma costituzionale, ma indirettamente nei confronti dell'operato del governo.

Io penso che l'esito del voto deve far riflettere l'intero sistema della politica.

Chi ha determinato quel risultato sono stati soprattutto i giovani disoccupati (saliti al 41,1%), i cittadini del Sud e tutte le migliaia di risparmiatori che sono stati truffati e quelli che hanno sentito il pericolo per i propri risparmi.

Bene ha fatto la Uil a non farsi incantare dalle sirene che le consigliavano di schierarsi a favore del Sì o del No.

Ha assunto, invece, una posizione da noi tutti condivisa e cioè quella di effettuare uno studio sulle ragioni della riforma in modo più neutrale, lasciando la libertà di voto a tutti i nostri iscritti.

L'esito del referendum ha indebolito il già confusionario quadro politico. Ha creato una situazione di ingovernabilità, ha spianato la strada alle elezioni anticipate e l'esito della Corte costituzionale ha delineato il sistema di voto. Ha bocciato il ballottaggio. Ha confermato il premio di maggioranza per la coalizione che supererà il 40% .

Restano, ovviamente, le differenze di voto tra la Camera e il Senato.

Come potete immaginare, la consulta si è espressa esclusivamente sui quesiti legati all'Italicum.

Il sistema di voto al Senato è rimasto invariato.

Indipendentemente da quelle che sono state le motivazioni della corte, una cosa è certa: la legge per andare a votare la dovrà approvare il Parlamento.

Purtroppo, in Italia anziché puntare su un sistema bipolare, le forze politiche in questi anni sono aumentate fino ad arrivare a 24 gruppi politici.

Un dibattito che ormai ha preso corpo immediatamente dopo il risultato del referendum è : "elezioni politiche subito o l'anno prossimo?"

Noi siamo convinti che dobbiamo continuare a rivolgere la nostra attenzione sui temi che affliggono il nostro Paese e concentrare le nostre azioni nella difesa degli interessi di chi rappresentiamo: cittadini e lavoratori.

Nonostante le innumerevoli riforme che sono state realizzate in questi anni, avvenute senza il nostro coinvolgimento, purtroppo l' Italia continua a collezionare record negativi: il debito non scende, il Pil non sale, il resto del mondo cresce 5 volte più di noi. Sono state tagliate le stime di crescita di quest'anno e dell'anno prossimo. Dopo lo 0,9% del 2016, il PIL scenderà dello 0.7% nel 2017 e dello 0.8% nel 2018 e di conseguenza anche l' inflazione rimarrà molto bassa. La Germania, il Regno Unito e la Francia continuano a crescere a un ritmo dell' 1,5%.

La Spagna ha chiuso il 2016 intorno al 3,3%, la Cina al 6% e l' India al 7%.

In questi giorni comincia a risalire lo spread, oltre i 200 punti base: valore massimo registrato negli ultimi 3 anni.

Non dobbiamo trascurare l' incubo protezionista degli Stati Uniti alimentato da Donald Trump, il cui Pil viaggia intorno al 2,5%.

Così come dicevo prima, anche la disoccupazione , soprattutto quella giovanile, continua ad aumentare.

Sono diminuite le assunzioni a tempo indeterminato, man mano che sono diminuiti gli incentivi alle imprese. Sono cresciuti in modo esponenziale i voucher (150 milioni circa venduti l'anno scorso).

Continua il braccio di ferro tra noi e l' Unione europea sul rientro del debito.

Immigrazione e elezioni Usa

Delegati e delegate, purtroppo, in Italia sono aumentate le disuguaglianze ed è diventato strutturale il problema dell'immigrazione incontrollata e, soprattutto, è stato scaricato integralmente sul nostro Paese da parte sia dell'Unione Europea che dei Paesi membri.

L'Italia non smetterà di essere un Paese che dell'accoglienza ha fatto un simbolo. Obbiettivamente, di fronte ad un flusso di massa così elevato, abbiamo dimostrato tutti i nostri limiti organizzativi e logistici.

Va riconosciuto a Carmelo e a tutta la Uil di aver più volte evidenziato fattivamente questo problema. Infatti, nel 2015 è stata realizzata la festa del primo maggio con Cgil e Cisl in Sicilia, a Pozzallo.

Quest'anno, il 2 febbraio, ha organizzato a Lampedusa il primo meeting internazionale “ **Per un mare di pace e di lavoro**”.

Un'iniziativa multietnica e multi religiosa che ha visto la partecipazione e condivisione del progetto anche dei vertici sindacali dell'Egitto, della Tunisia, della Palestina, dell'Algeria, di Israele, del Marocco e della Libia ed alcuni rappresentanti di rilievo delle tre religioni monoteiste.

Questa importante iniziativa, aggiungo ben riuscita, non si concluderà a Lampedusa, ma ogni anno si svolgerà in uno dei Paesi aderenti a questo progetto.

Cari delegati, non vorrei mostrare le cifre che riguardano l'andamento della nostra economia, poiché, puntualmente, gli istituti di ricerca continuano a comunicare ogni giorno il tutto e il contrario di tutto.

Ritengo che non ci siano solo problemi interni al nostro Paese, ma bisogna fare anche i conti con lo scenario mondiale ed europeo.

Non siamo abituati a dipingere scenari apocalittici.

Una cosa però è certa: l'elezione del Presidente degli Stati Uniti Donald Trump aprirà strade probabilmente a noi sconosciute sul piano degli equilibri mondiali. Siamo preoccupati per il giudizio che esprime sull'Unione Europea, sulla Nato,

sul sistema della salvaguardia dell'ambiente, sulle fonti di energia rinnovabili e su questa sfrenata forma di protezionismo interno e sugli annunciati alti dazi doganali.

Infatti, l'attuale presidente degli Stati Uniti, fin dalle sue prime battute, ha dichiarato che vorrebbe smontare gli accordi di Parigi in materia ambientale, che noi europei consideriamo il minimo di quanto si possa fare.

Mai un presidente della Casa Bianca aveva caldeggiato la frattura all'interno dell'Unione Europea (vedi Brexit), anticipando la fine dell'euro e la sua disgregazione.

L'unico Paese europeo che ha incontrato, subito dopo la sua elezione, è stato il primo ministro del Regno Unito Theresa May, come segno di incoraggiamento per l'uscita dall'Unione.

Inoltre, lo scontro potrà essere anche frontale, sul nucleare con l'Iran: Trump lo considera un accordo tra i più stupidi, da rinegoziare, mentre noi lo riteniamo molto importante.

E poi ci sarà il grande tema legato al riavvicinamento dei rapporti con la Russia.

Evoluzioni dello scenario europeo

Sul fronte europeo, invece, salutiamo positivamente l'elezione dell'italiano Antonio Tajani, esponente del partito popolare, come presidente del Parlamento Europeo. Da oltre 40 anni non veniva eletto un italiano alla guida della struttura di vertice. L'ultimo, infatti, era stato Emilio Colombo, designato presidente della Commissione europea nel 1977.

Tajani conosce bene i mali che affliggono l'Unione Europea, essendo lui uno dei più longevi europarlamentari in carica da oltre 23 anni.

Sicuramente conosce bene anche le questioni italiane.

Negli anni si è particolarmente impegnato sul tema scottante della siderurgia e sulla importazione dell'acciaio cinese, con l'elaborazione nel 2013 del piano d'azione per un'industria siderurgica competitiva e sostenibile in Europa.

Dovrà, in ogni caso, far fronte allo strapotere tedesco e cercare di arginare la tendenza allo sgretolamento dell'Unione Europea.

Dovrà convincere i paesi membri che l'uscita dall'Unione Europea da parte della Gran Bretagna sia un fatto isolato, scoraggiando effetti emulativi.

Come bisogna stroncare sul nascere tentativi referendari che ciclicamente in Italia vengono annunciati da parte di alcuni gruppi politici sull'uscita dall'euro.

Sarebbe per l'Italia un gravissimo danno e spianerebbe la strada alla fine dell'Unione stessa, essendo l'Italia uno dei primi Paesi costituenti.

Ovviamente, il Parlamento europeo dovrà cambiare radicalmente strategia.

Dovrà essere meno Merkel dipendente e, come diciamo da diverso tempo, dovrà cambiare politica economica.

Un esempio lampante dell'ingerenza tedesca è stata la richiesta all'Ue del ministro dei trasporti Alexander Drobindt di intervenire per imporre a FCA il richiamo di alcuni modelli con motore diesel. Sospettavano che ci fosse un software che consentisse di aggirare le norme sulle emissioni.

Come ricorderete nei mesi scorsi, fu coinvolta proprio la Volkswagen nel Dieselgate, per aver installato un dispositivo che modificava il sistema di rilevazione dei fumi di scarico su milioni di autovetture.

Il comportamento italiano fu rispettoso nei confronti del gruppo automobilistico tedesco. Non rivolgemmo nessun appello all'Ue, nonostante l'acclarata gravità del mancato rispetto delle norme anti inquinamento.

Ci saremmo aspettati un giudizio unanime di condanna da parte del parlamento europeo nei confronti della Germania ed in modo particolare del ministro tedesco.

Invece, c'è stata solo una timida presa di posizione.

Inoltre, uno dei mali che ha reso vulnerabile la nostra Italia è la politica di austerità dell'Unione europea che ha bloccato di fatto la crescita nei Paesi membri. Il richiamo continuo, per esempio, all'Italia sul rientro del debito pubblico, ha indotto i nostri governi a fare una politica recessiva.

Ritengo che il rilancio del ruolo dell'Unione Europea potrà realizzarsi attraverso la coesione tra i Paesi membri e il rilancio della politica di investimenti. Occorre dotarsi di strumenti solidaristici nei confronti di quei Paesi che hanno un alto debito. Bisogna scoraggiare qualsiasi forma di concorrenza sleale tra un Paese e l'altro, individuando norme di tutela comuni sul mercato del lavoro.

Molto probabilmente, il futuro dell'Unione Europea, così come è stata concepita in questi anni, dipenderà in modo particolare dalle elezioni politiche in Germania, in Francia e anche dalle eventuali elezioni in Italia.

Soffia un vento antiEuropa, anti euro e di estrema destra.

Un'altra emergenza che richiede una coesione intra ed extra europea sarà il terrorismo.

Questi anni sono stati particolarmente segnati da attentati terroristici, che hanno scosso tutto il Mondo, in modo particolare l'Europa occidentale.

La Francia è stato il Paese europeo maggiormente colpito dagli attentati terroristici.

- Nel 2015 ci sono stati 142 morti a Parigi e 24 a Tunisi;
- nel 2016 ci sono stati 124 morti fra Francia, Belgio e Germania

Nell'ultimo attentato, avvenuto a Natale scorso, è morta anche la giovane ricercatrice Italiana Fabrizia Di Lorenzo che partecipava al famoso progetto Erasmus.

L'autore di quest'ultimo attentato è stato un giovane tunisino entrato in Europa illegalmente, trovato poi in Italia e ucciso durante un conflitto a fuoco con la polizia.

È inutile ribadire quanto l'Italia sia stata al centro delle discussioni non solo di cronaca, ma anche delle politiche migratorie, in quanto a Sesto il giovane era coperto da altre cellule della Jihad. Non solo, ma è emerso il ruolo del nostro Paese come punto di transito tra i Paesi del medio oriente e quelli europei.

Lo Stato Islamico si conferma di gran lunga il gruppo terroristico maggiormente attivo.

L'Isis è l'unico gruppo capace di muoversi trasversalmente su 5 diversi continenti (Asia, Africa, Europa, Nord America e Indonesia), sfruttando una straordinaria capacità di reclutamento della gioventù sunnita (e non solo), direttamente nei luoghi d'origine.

In totale, le vittime del terrorismo nel Mondo nel solo 2016 sono state 15 mila, con 22558 tra persone ferite e rapite in tutto il mondo.

Mi è sembrato utile fare questi brevi accenni a riferimenti così gravi, che rischiano di mettere in discussione la tranquillità e la libera circolazione dei cittadini e soprattutto per non dimenticare.

Quesiti referendari

Cari delegati, so perfettamente che ha fatto molto discutere la decisione che ha assunto la Cgil di raccogliere le firme per promuovere i 3 quesiti referendari.

A maggior ragione adesso che la Corte Costituzionale ne ha ammessi due, e ha rigettato quello sull'annullamento della nuova legge sulla modifica dell'art. 18.

Io sono convinto che la Cgil spesso dimentichi di essere un'organizzazione sindacale.

Avrebbe dovuto fare tesoro e ringraziare la Uil per averla recuperata dal pauroso isolamento in cui si era cacciata.

Avrebbe dovuto valorizzare i risultati che si sono ottenuti unitariamente. Invece, ha pensato bene, senza avvisare nessuno, come sono soliti fare, di avviare la raccolta delle firme.

Al di là dei giudizi di merito che la Corte ha espresso, è sembrato evidente che la richiesta referendaria di modifica dell'art. 18 sia stata proprio scritta per non essere accolta.

Invece, gli altri due quesiti ammessi hanno una valenza più simbolica che di sostanza: i voucher e il cambio appalti nella pubblica amministrazione.

Non sappiamo se si svolgeranno i due referendum, o se ci saranno le elezioni

anticipate. Noi, però, riteniamo che la Uil debba continuare a svolgere il lavoro che fin qui ha fatto.

Dobbiamo, insieme alla Uil, costringere il governo ad aprire una trattativa per trovare delle soluzioni su alcuni temi di grande rilevanza sociale.

Bisogna fare una radicale modifica sulla riforma pensionistica, sugli ammortizzatori sociali, sul mercato del lavoro, sull'uso distorto dell'applicazione dell'art.18 sui nuovi assunti che sta comportando l'aumento dei licenziamenti a causa dei provvedimenti disciplinari.

Bisogna ripristinare l'uso corretto dei voucher, così come prevedeva inizialmente la legge Biagi.

Come è necessario trovare le garanzie per quei dipendenti che lavorano nei servizi della pubblica amministrazione, coinvolti nel cambio appalto (vedi Almaviva).

Industria innovativa 4.0

In questi ultimi anni si è sviluppato un dibattito nel nostro Paese su come indirizzare le risorse per lo sviluppo sostenibile.

Incomprensibile come l'Italia sia ancora in una fase primordiale quando in altre Nazioni è da diversi anni che queste riflessioni sono già nella fase applicativa.

L'atteggiamento di alcune organizzazioni e anche dello stesso Ministero dello sviluppo economico, sembrano voler recuperare il tempo perso senza una preparazione adeguata su quello che realmente si vuole fare.

Io penso che lo sviluppo in chiave sostenibile non è solo una questione ambientale. Una crescita tecnologica senza limiti diventa insostenibile anche dal punto di vista sociale.

Limiti che, secondo me, vanno ricercati nella difesa della salute, dell'istruzione, del lavoro, della conciliazione dei tempi di vita, del benessere economico e soggettivo, dell'ambiente, della sicurezza, del paesaggio, della ricerca, della qualità dei servizi e delle relazioni sociali.

Si parla tanto, in modo ormai inflazionato, di industria 4.0, di società digitali, di forti mutamenti sia in ambito sociale che nel campo della produzione industriale.

Sono convinto che sta cambiando il modo di produrre, e di conseguenza rischia di cambiare tutto velocemente.

I cambiamenti, se non gestiti gradualmente, inevitabilmente provocheranno dei conflitti.

Si rischia di mettere in gioco gli assetti territoriali, il controllo delle fonti energetiche o delle estrazioni delle materie prime, di modificare i sistemi di poteri o di legittimazione, o di organizzazione sociale, le modalità della formazione dei valori e degli assetti economici.

Persino la politica, se non vuole continuare ad assumere un ruolo marginale all'interno di questi processi, sarà costretta a rivedere il proprio ruolo e la sua capacità nel prendere decisioni.

Dobbiamo meglio comprendere questo passaggio. Io lo ritengo vitale, in tutti i suoi aspetti, per evitare delle forti contraddizioni globali.

Mi sembra anche giusto individuare i soggetti che resistono a questo cambiamento in atto.

In questa rivoluzione digitale rischia di configurarsi una sorta di capitalismo della conoscenza e una sempre più articolata, e per molti aspetti incontrollabile, interazione e conflittualità tra sviluppo delle forze produttive e rapporti sociali.

In particolare, per la progressiva marginalizzazione del lavoro manuale.

Emergeranno, inoltre, nuove forme di integrazione che supereranno quelle attuali, perché la nuova produzione e i consumi saranno sempre più globalizzati. E questo, a mio avviso, avrà una significativa ricaduta sui processi sociali che formano le identità e le logiche di appartenenza.

Emergerà un'inedita configurazione dei rapporti tra saperi e poteri.

Questo radicarsi sul sociale dell'intelligenza e della creatività collettiva, ovviamente, produrrà diverse forme di conflitti. Smuoverà i confini fra le classi, senza per questo annullarle.

L'utilizzo incontrollato del sistema digitale, in un sistema di rete, non ha più bisogno della proprietà privata e dei mezzi di produzione, come accade oggi nel mondo della produzione industriale. Invece, produce una nuova socio-economia che usa le reti digitali allo stesso modo di come l'industria utilizza le reti infrastrutturali.

L'avvento del digitale sta modificando radicalmente non solo il sistema dell'informazione e della diffusione della conoscenza, ma l'essenza stessa della modalità produttiva.

Infine, io penso che nell'attuale mondo della produzione industriale, il dominio dell'organizzazione è legato soprattutto alla meccanica e all'organizzazione del lavoro.

Il fordismo prima e il taylorismo dopo, avevano una logica: quello del coinvolgimento a vario modo dei lavoratori.

Nel sistema digitale futuro, invece, si sposteranno gli strumenti produttivi, i flussi si muoveranno verso un sistema tecnologico sofisticato, dove l'operaio non sarà più al centro delle decisioni.

Ho voluto, seppur brevemente, fare alcuni accenni.

Non voglio difendere un sistema organizzativo ormai vecchio nel modo di produrre, ma voglio provare ad aprire un dibattito. Dobbiamo essere consapevoli che questi mutamenti così profondi hanno bisogno di un grande coinvolgimento sociale e una formazione scolastica adeguata.

C'è bisogno di una formazione continua in grado di poter essere in linea con le sfide della nuova innovazione tecnologica.

Infatti, è inadeguata la riforma appena varata dal governo sulla "buona scuola". Neanche il piano di assunzioni previsto dalla legge 107 del 2015 ha risolto il problema della precarietà degli insegnanti di seconda fascia.

Dobbiamo fare i conti con un sistema che rivoluzionerà soprattutto la formazione scolastica.

Uno studio di un'importante università californiana, fondata nel 2008 da scienziati

futuristi, sostiene che il 65% dei bambini che hanno iniziato la scuola quest'anno quando entreranno nel mondo del lavoro troveranno mestieri e professioni che oggi non esistono più.

Questo, così come dicevo prima, è da attribuire all'accelerazione tecnologica senza precedenti.

La scuola, così come è organizzata oggi, non è in grado di proporre ai giovani un futuro lavorativo: ciò non dipende, ovviamente, dalle qualità professionali del corpo docente odierno.

L'importante ricerca statunitense descrive quello che sarà il futuro lavorativo nei prossimi 20 anni: genetica, nano tecnologica, robotica, e soprattutto intelligenza artificiale avranno una crescita esponenziale e la civiltà sarà destinata a evolversi di conseguenza.

La ricerca indica le materie dell'insegnamento che sopravvivranno alla riforma, dettate dalle macchine intelligenti e dall'elettronica.

L'hanno chiamata "la scuola delle 4 C": comunicazione, collaborazione, creatività e pensiero critico.

A questo progetto vi hanno già aderito gli Stati Uniti e la Finlandia.

La Finlandia è uno dei Paesi più avanzati dell'Unione Europea, che ha già avviato la riforma basata sulle 4 C.

Non mi sembra che in Italia ci sia tanta attenzione sull'adeguamento degli istituti scolastici a queste nuove sfide.

Riorganizzazione industriale

In questi anni è mancato un vero progetto di politica industriale da parte del governo. Si è accumulato un notevole ritardo sui temi dell'industria innovativa, così come dicevo prima.

Questa situazione ci ha costretti ad affrontare le crisi aziendali con i soliti strumenti.

Le ristrutturazioni non sono state affrontate con un approccio espansivo, anzi. Sono state affrontate con un'idea conservativa e, in qualche caso, di ridimensionamento dell'asset produttivo. Le conseguenze sono state la diminuzione dei posti di lavoro, la riduzione del salario o addirittura la chiusura dell'azienda.

Per queste ragioni nel nostro Paese la crisi è più grave rispetto agli altri, sta durando di più, e l'uscita appare sempre più lontana.

Rischiamo di affrontare, purtroppo, questa ulteriore fase di crisi con un'instabilità politica, un lungo periodo elettorale e in assenza anche di ammortizzatori sociali.

Ciò nonostante, ritengo che in questi anni siamo riusciti a rilanciare interi gruppi industriali come quello dell'elettrodomestico, della cantieristica navale, di Leonardo (ex Finmeccanica).

Speriamo di riuscire nella risoluzione delle problematiche anche nella siderurgia, dopo lunghi anni di grave crisi (Ilva, Lucchini risultano ancora irrisolte).

Riteniamo di aver agito bene sul fronte del settore FCA (ex Fiat) e Cnh.

Anche quest'anno gli 86 mila dipendenti di Fca e Cnh a fine mese riceveranno il premio annuale di efficienza di stabilimento che sarà di mille e 400 euro.

In questi anni i due gruppi industriali hanno contribuito con le vendite di autoveicoli negli Stati Uniti, a evitare una catastrofe sul nostro PIL. Sono aumentate le esportazioni, anche se cominciano a registrarsi alcune frenate del mercato, soprattutto su quello statunitense, con ripercussioni sulla produzione nello stabilimento di Melfi.

Ho evitato di fare un'analisi specifica dei vari settori produttivi, consapevoli che nei prossimi giorni necessariamente ritorneremo a discutere di questi temi. Ho voluto dare solo un brevissimo accenno sulle varie crisi esistenti.

Già l'anno prossimo scadranno alcune riorganizzazioni importanti: dobbiamo aprire, da subito, una verifica per evitare di arrivare a scadenza, senza che ci sia stata una soluzione ai problemi.

Penso, senza ombra di dubbio, che in questa fase si sono concentrati diversi elementi di una gravità assoluta che mettono in discussione l'equilibrio economico e la coesione sociale del nostro Paese, così come ho avuto modo di rappresentare nei capitoli precedenti.

A noi tocca, in questo momento, svolgere un grande compito.

Forti di questa ritrovata unità d'azione, dobbiamo valorizzare anche l'esperienza positiva della conclusione contrattuale. Nei prossimi giorni, finita la nostra conferenza, dobbiamo aprire immediatamente una discussione con Fim e Fiom. L'obiettivo sarà quello di coinvolgere Cgil Cisl Uil sui temi del lavoro, dello sviluppo e degli ammortizzatori sociali.

Lo dobbiamo fare noi, perché abbiamo una grande responsabilità.

Abbiamo la responsabilità del rilancio del lavoro industriale, della difesa dei posti di lavoro, e soprattutto della coesione sociale di questo Paese.

Dobbiamo far partire una grande fase di consultazione generale per arrivare ad una giornata di mobilitazione di tutte quelle forze che condividono il nostro progetto : "Lavoro, sviluppo e ammortizzatori sociali!"

Noi dobbiamo lanciare da questa nostra assise una piattaforma per l'emergenza del lavoro e delle sue tutele e della coesione sociale.

Violenza sulle donne

Dall'emergenza lavoro passiamo a un'altra emergenza che assume i connotati di un vero e proprio crimine contro l'umanità che non possiamo continuare ad eludere e che riguarda anche le nostre lavoratrici presenti nelle nostre fabbriche.

Forte e chiaro deve essere il nostro messaggio finale che emergerà da questa nostra undicesima conferenza: basta violenze sulle donne!

120 donne uccise in Italia da mariti, fidanzati, compagni o altri familiari:

è questo il triste bilancio del 2016.

Una donna viene uccisa ogni 3 giorni.

Diventa difficile ricavare il dato di tutte quelle che ricevono giornalmente violenza e di quelle sfregiate, poiché un buon 50% ha paura di denunciare la violenza subita.

Dobbiamo cogliere l'occasione dell'imminente 8 marzo per programmare una serie di iniziative.

Per l'inizio di marzo abbiamo già deciso con Fim e Fiom di svolgere a Roma la prima assemblea di tutte le delegate e dirigenti presenti sul nostro territorio nazionale, sul tema della violenza contro le donne

L'obiettivo sarà quello di coinvolgere e sensibilizzare quanti più lavoratori e lavoratrici, cittadini, Istituzioni per tenere alta l'attenzione su questo drammatico tema sociale.

Rinnovi contrattuali

Così come ho avuto modo di anticipare all'inizio della mia relazione, è stato straordinario l'impegno che abbiamo dedicato per continuare a far vivere e rilanciare il sistema contrattuale.

Il lavoro, la salute e un buon contratto rappresentano l'impegno prioritario della nostra missione.

Per la verità, come voi ricorderete, il tema centrale del nostro congresso di Reggio Calabria fu quello del lavoro, della salute e della difesa del rinnovo dei contratti nazionali di lavoro, della diffusione della contrattazione aziendale e dell'implementazione del sistema partecipativo.

Avevamo visto giusto perché nel sistema di partecipazione in questi anni avevamo ottenuto dei buoni risultati. Alcuni esempi sono stati la costituzione di Cometa (l'assistenza previdenziale complementare), e Metasalute (l'assistenza sanitaria complementare). Un importante obiettivo del rinnovo di questo contratto era quello di verificare le volontà di Federmeccanica e di Assital di confermare la struttura del CCNL e della contrattazione di secondo livello.

Eravamo in assenza di un accordo interconfederale sul sistema contrattuale scaduto nel 2014.

Avevamo costruito insieme alla Uil una proposta, che peraltro non era stata presa in considerazione né da Cisl né da Cgil.

La proposta prevedeva: la riconferma dei due livelli di contrattazione, nazionale e aziendale, il recupero totale dell'inflazione, con riferimento al PIL, il rilancio della contrattazione di secondo livello e territoriale.

Nonostante ci fossimo impegnati a convincere la Fiom che era finito il tempo della deriva populista e della continua irresponsabilità, alla fine siamo stati costretti a presentare due piattaforme: noi con la Fim da una parte, Fiom dall'altra.

Il vero ostacolo lo abbiamo riscontrato già durante il primo incontro, il 5 novembre 2015, in concomitanza con la presentazione della piattaforma.

Da quel momento è iniziato un lungo braccio di ferro.

Come voi ricorderete, lo scontro si determinò sul modello, sulla funzione e sul ruolo che dovevano avere i contratti.

Dietro alcune parole chiave tipo “rinnovamento contrattuale”, “salario di garanzia”, si nascondeva l’intenzione di Federmeccanica di snaturare il ruolo del contratto collettivo nazionale di lavoro: per lo meno questa è stata la nostra sensazione.

Nonostante le distanze registrate al tavolo, non abbiamo smesso di impegnarci.

Da un lato abbiamo cercato di capire le motivazioni poste in essere da Federmeccanica e dall’altro abbiamo continuato a spiegare le vere ragioni che erano alla base delle nostre rivendicazioni.

In quello scenario, così difficile, ci sono stati vari tentativi da parte del governo di intervenire con un’apposita legge su diverse questioni, in particolare sulla rappresentanza, sul sistema contrattuale e sulla istituzione del salario minimo di legge. Anche Confindustria voleva mettere in discussione il contratto dei metalmeccanici, cercando di ottenere la modifica su tutti gli altri.

La trattativa è stata molto complessa e articolata.

Siamo stati costretti a realizzare oltre 20 ore di sciopero.

Dopo anni di divisioni abbiamo riscontrato, con sorpresa, una grande partecipazione alle iniziative di lotta e ,soprattutto, un grande interesse intorno all’importanza del contratto nazionale di lavoro.

Durante la trattativa non ci siamo mai persi d’animo, nonostante la crisi continuasse ad imperversare nel nostro Paese ed in modo particolare nel settore metalmeccanico. Non ci siamo mai demoralizzati, nonostante riecheggiasse sempre sul tavolo un differenziale inflattivo ed economico del rinnovo precedente (le famose 75 euro).

Soprattutto abbiamo rifiutato da subito la proposta di riconoscere l’adeguamento salariale solo al 5% dei lavoratori.

Abbiamo svolto circa 25 incontri formali (più di due al mese).

Quelli informali e bilaterali sono stati infiniti!

In questo lungo anno di trattativa abbiamo costruito innumerevoli ipotesi che puntualmente non trovavano consenso nelle reciproche delegazioni.

Abbiamo continuato senza demordere perché eravamo consapevoli della grande responsabilità che avevamo.

Devo ammettere di aver riscontrato la stessa sensibilità da parte di Federmeccanica e di Assital.

Dopo un inizio difficile con il presidente Storchi, devo riconoscere che è stata una persona leale e determinata e soprattutto nei momenti decisivi si è assunto le sue responsabilità. Ringrazio il direttore Franchi per aver partecipato insieme a Megaro alla nostra conferenza. Con lui abbiamo costruito dei rapporti cordiali e diretti e si è stabilita un'interlocuzione continua.

Abbiamo, inoltre, costruito un rapporto corretto e serio, nel corso della lunga trattativa. Forse è stato dettato anche dalle difficoltà e dalla consapevolezza che questo sarebbe stato uno dei contratti più difficili della nostra storia.

Durante la trattativa, ci sono stati momenti di grande tensione.

Abbiamo vissuto questo periodo seppur da responsabilità diverse, con la grande consapevolezza che rischiavamo di mettere in discussione la contrattazione italiana per i prossimi decenni.

È stata una bellissima esperienza: molto probabilmente irripetibile.

Abbiamo costituito le migliori e innovative relazioni industriali.

Abbiamo agito con competenza, responsabilità e lealtà.

C'è stato, a mio avviso, soprattutto un rispetto reciproco della persona e dei ruoli che ognuno di noi ricopriva.

Insomma, un'esperienza da capitalizzare e da mettere a disposizione di tutti voi! Soprattutto perché abbiamo voluto a tutti i costi far rinascere, rivitalizzare,

rinnovare il ruolo della contrattazione in questo settore e nel Paese.

Il 26 di novembre abbiamo finalmente coronato il grande successo: abbiamo firmato l'ipotesi di contratto dopo tre giorni di ininterrotta trattativa ad una settimana dal referendum costituzionale.

Abbiamo rinnovato il contratto per tutti i lavoratori metalmeccanici.

Abbiamo creato le condizioni per il rinnovo del contratto del pubblico impiego, fermo da oltre 8 anni e dato il via alla conclusione di altri importanti contratti del settore privato.

Abbiamo salvaguardato i due livelli di contrattazione.

Abbiamo garantito al 100% dei lavoratori, il 100% dell'inflazione anche se ex post.

Abbiamo rafforzato Mètasalute, costituita da noi con il contratto del 2012, realizzando il più grande fondo italiano e tra i più grandi in Europa di assistenza sanitaria complementare. E' totalmente gratuito per tutti, anche per i familiari a carico, per i conviventi e per i lavoratori cassintegrati e licenziati: in tutto circa 3 milioni e mezzo di assistiti.

Abbiamo reso la formazione professionale continua un diritto soggettivo .

Abbiamo concordato che una parte degli incrementi salariali saranno detassati e utilizzati come buoni spesa (i cosiddetti flexible benefits).

Abbiamo creato le premesse per sperimentare, a partire da subito, nuove forme di inquadramenti professionali.

Finalmente abbiamo concordato di modificare le declaratorie professionali.

Abbiamo rafforzato alcune norme su: trasferte, cambio appalto, diritto allo studio.

Abbiamo dato via alla vera novità rafforzando la bilateralità all'interno di ogni realtà produttiva e innovato, come dicevo prima, le relazioni industriali.

Abbiamo anche chiesto a Federmeccanica di effettuare dei seminari, insieme alle nostre R.S.U. , sulla gestione di alcuni temi particolarmente complessi del nuovo ccnl.

Abbiamo anche rafforzato le regole sulla rappresentanza, il rinnovo delle R.S.U. e la validazione dei contratti di primo e di secondo livello.

La novità assoluta è che abbiamo convinto la Fiom a firmare il contratto insieme a noi, dopo che non aveva firmato due contratti di seguito (2009 e 2012).

Oltre ad aver sottoscritto le regole, recependo i testi unici del 2011 e 2014, abbiamo maturato la convinzione di continuare questa esperienza di unità di azione, pur preservando la nostra autonomia.

Abbiamo rinnovato un contratto che guarda non tanto al presente, ma che si proietta nel futuro.

Senza ombra di dubbio, tutti hanno riconosciuto alla nostra organizzazione il risultato di questo rinnovo contrattuale.

Quindi, grazie ancora per esservi impegnati nel raggiungimento di questo eccezionale risultato.

I momenti più belli e più suggestivi della trattativa sono stati quelli che hanno preceduto la firma del contratto.

Siete stati presenti, siete stati tanti e mi avete trasmesso tutto quell'incoraggiamento e quel calore necessario per arrivare alla fase finale.

Non finirò mai di ringraziarvi per tutto quello che avete fatto!

Siete stati veramente bravi!

Come voi sapete, subito dopo la firma, abbiamo avviato le consultazioni tra i lavoratori e sottoposto a referendum l'ipotesi contrattuale.

L'ipotesi contrattuale è stata apprezzata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori e i pochi dissensi che si sono verificati nelle assemblee, sono stati all'interno della stessa Fiom.

Ma i dati sono stati inequivocabili.

Nonostante il tempo breve che abbiamo avuto per organizzare le assemblee ed il referendum, l'80% dei lavoratori ha votato a favore del contratto!

Le aziende interessate sono state 5.986, per un totale di oltre 678 mila dipendenti. Hanno votato oltre 350 mila lavoratori (pari al 63% dei presenti nei giorni di votazione): di questi quasi 277 mila (l'80%) hanno votato a favore e 68 mila (il 19%) contro.

Un ottimo risultato che premia la Uilm e tutti noi.

Noi, da questa tornata contrattuale, ne usciamo più forti, più autorevoli e sicuramente più rappresentativi.

È stata una bella iniezione di fiducia!

Adesso è iniziata la fase più importante: la gestione del contratto.

Con la firma di questo nuovo contratto e per i suoi contenuti innovativi, è prevista una interlocuzione continua con il coinvolgimento delle strutture nazionali ed in modo particolare con tutti i territori.

Solo così il CCNL ha una possibilità di svolgere un compito universale, solidaristico e partecipativo e soprattutto inclusivo.

Con questo contratto, abbiamo rafforzato le relazioni industriali e avviato una vera fase di bilateralità. Inoltre, abbiamo creato le condizioni per il rilancio della contrattazione di secondo livello.

Prevediamo la fase di stesura fin da subito.

In questa prima fase di partenza di gestione del contratto, dobbiamo essere concentrati perché diventa importante partire col piede giusto.

È stata costituita a livello nazionale una commissione, insieme a Federmeccanica e Assital, per la gestione degli importanti capitoli contrattuali.

Si è già svolto il secondo incontro su: inquadramenti professionali, fondo sanitario e pensionistico, buoni spesa, formazione e apprendistato.

Inoltre, dobbiamo continuare, con tutti voi, la fase di spiegazione dei contenuti del contratto in quelle aziende dove non siamo riusciti a fare le assemblee.

Così come più volte annunciato dalla Uil, il 2016 è stato l'anno dei contratti. Oltre a questo importante rinnovo, il 22 luglio scorso abbiamo già sottoscritto il contratto

con Confimi che riguarda circa 80 mila lavoratori della piccola e media impresa.

Il 26 gennaio di quest'anno, invece, abbiamo sottoscritto il contratto delle cooperative, che riguarda 20 mila dipendenti.

Inoltre, la trattativa con Unionmeccanica/Confapi per rinnovare il contratto delle piccole e medie imprese procede abbastanza bene.

Confidiamo di concluderla entro il mese di marzo.

Rimangono ancora aperti i contratti degli orafi e degli artigiani.

Quest'ultimi sono i più difficili da concludere, poiché la crisi in questi settori è stata molto più violenta. Prevediamo, tuttavia, di arrivare a una conclusione quanto prima.

Stato dell'organizzazione

Penso che sia necessario, a questo punto, parlare di questioni riorganizzative.

Sul fronte europeo e sul fronte mondiale, abbiamo riposizionato la nostra categoria che, insieme a quella dei chimici e dei tessili, rappresenta uno dei più importanti sindacati industriali.

Come avete potuto vedere dal bel video, nonostante la giornata piovosa, il 9 novembre scorso abbiamo partecipato alla grande manifestazione a Bruxelles dallo slogan "No all'Europa senza l'acciaio!".

Noi della Uilm eravamo i più numerosi!

Inoltre, abbiamo partecipato ai congressi di IndustriAll Europa e Global, rispettivamente a Madrid e a Rio de Janeiro.

Con lo svolgimento di questi congressi è stata conclusa definitivamente la fase di accorpamento tra chimici, tessili e metalmeccanici.

Non solo sono cambiati i segretari generali ad entrambi gli organismi, ma è stato notevolmente ridotto il numero dei segretari generali aggiunti e dei vice presidenti.

Anche in queste occasioni così importanti, abbiamo fatto sentire la nostra

presenza e partecipato alle innumerevoli iniziative che la Uil internazionale e Luca Visentini hanno organizzato in questo ultimo periodo.

Ritengo che sia giusto in questo momento parlare di noi.

Ho apprezzato e condiviso la discussione che è iniziata alla conferenza di organizzazione di Bellaria. Si tratta di un progetto riorganizzativo molto ambizioso e aperto che ha dato la possibilità di farci discutere in questi anni.

Abbiamo aderito al “progetto Artigianato Uil” , progetto molto ambizioso che si propone di aumentare la nostra presenza organizzata in un settore complicato come quello delle imprese artigiane, piccole e diffuse sul territorio.

Su questo ci siamo impegnati e i dati dei nostri RSB lo dimostrano.

Ma non possiamo non ammettere che nonostante tutto, questi risultati complessivi sono modesti. Occorre apportare alcune modifiche al progetto iniziale.

Ulteriori riflessioni vanno fatte sul ruolo delle RLST.

Sappiamo che non sono operatori sindacali, ma non sono soggetti estranei alla Uil. Il loro impegno diventa fondamentale per aumentare il numero degli iscritti.

In diverse regioni, anche con il nostro coinvolgimento, la Uil ha realizzato alcuni accorpamenti provinciali dando vita, in alcune realtà, alla creazione di diverse macro aree.

Si sta procedendo alla regionalizzazione dei servizi, senza che questo provochi la chiusura di sedi o di presidi, anzi, l'effetto derivante è il contrario.

Ovviamente, ogni territorio ha la sua specificità e la sua peculiarità geografica, economica e produttiva.

Il tutto si sta realizzando in un clima di collaborazione e di condivisione per rendere la Uil, le categorie e i servizi, più presenti sui territori, nelle città e nelle fabbriche.

Il progetto sta andando avanti!

E' chiaro però che i mutamenti sono il frutto di una volontà al cambiamento, della capacità innovativa e della condivisione degli obiettivi.

Anche nella nostra categoria sono state assunte diverse decisioni che hanno comportato significative modifiche.

In questi due anni trascorsi dal congresso di Reggio Calabria, si sono avvicendati diversi segretari generali e si sono accorpate alcune province: Savona-Imperia, Gorizia-Trieste, Treviso-Belluno, Arezzo-Firenze, Grosseto-Siena, Lucca-Massa, Avezzano-L'Aquila-Sulmona-Teramo, Chieti-Pescara, Potenza-Matera, Ogliastra-Nuoro-Oristano-Sassari con Cagliari.

La Lombardia ha avuto una concreta evoluzione. Sono state accorpate le province di Monza con Milano, di Lodi con Pavia.

Si sta lavorando su: Como-Varese, Bergamo-Cremona, Brescia-Mantova, Lecco-Sondrio.

Inoltre, sono cambiati i segretari generali di Torino, Biella, Como, Lecco, Milano, Monza, Sondrio, Varese, Bolzano, Gorizia, Cesena, Ferrara, Rimini, Pisa-Pontedera, Pistoia, Vibo Valentia, Sulcis e, la settimana scorsa, i segretari regionali della Campania e dell'Abruzzo.

A Giovanni e Michele va il nostro più caloroso augurio per il prestigioso incarico che si apprestano a ricoprire.

Come potete immaginare, il processo di riorganizzazione e di avvicendamento del gruppo dirigente avviene con una velocità impressionante.

Anche la segreteria nazionale confederale è stata sostanzialmente rinnovata.

Oltre a Carmelo Barbagallo, alla segreteria generale sono cambiati anche il segretario organizzativo, il tesoriere e diversi componenti di segreteria.

Anche all'interno della nostra struttura nazionale, ci sono state diverse modifiche: Mario Ghini dopo diversi anni di esperienza come segretario nazionale, qualche mese fa è diventato segretario generale regionale della Uil Liguria.

Anche a lui riconfermiamo i nostri auguri.

È stata rafforzata la struttura nazionale con l'inserimento di Michele Paliani e Bruno Cantonetti, mentre Gianluca Ficco è diventato segretario nazionale.

Insomma, anche noi siamo in una fase di continuo rinnovamento.

Abbiamo adeguato i nostri statuti a quello della Uil e stiamo continuando a perseguire l'obiettivo della riduzione dei costi, senza togliere nessun euro allo sviluppo dell'organizzazione e alla formazione dei nostri quadri dirigenti.

Stiamo da tempo perseguendo con estrema rigosità la trasparenza e la regolare gestione delle risorse. Riusciremo anche noi ad avere il nostro bilancio certificato.

Vi invito tutti a seguire il nostro esempio.

Sul fronte della comunicazione abbiamo rafforzato la nostra presenza sui social network e il nostro giornale online Fabbrica Società ha raggiunto un grande numero di visualizzazioni. È diventato anche di grande interesse di importanti agenzie di stampa.

In questi anni, la nostra presenza mediatica è aumentata gradualmente.

Lo abbiamo fatto non per scopi politici, ma con l'intento di aumentare la comunicazione delle nostre attività e sulle conclusioni contrattuali.

Non ci siamo fatti scoraggiare da chi ha ritenuto la telecamera l'unico strumento in grado di comunicare, spesse volte mistificando il merito.

Sono convinto che una eccessiva esposizione mediatica sarebbe dannosa per noi tutti.

Noi continueremo a comunicare il giusto!

Anche sul fronte della formazione e su quella legata alla sicurezza e all'ambiente nei luoghi di lavoro, stiamo perseguendo progetti innovativi che coinvolgeranno le nostre strutture.

Senza ombra di dubbio, in questi anni abbiamo rafforzato e condiviso le iniziative con la Uil con la maggiorparte delle categorie, anche a livello regionale e provinciale. Siamo stati coinvolti nei processi riorganizzativi e di rilancio di tutte le categorie, rendendo questo rapporto sempre più stretto e granitico.

La Uil dobbiamo sentirla nostra e dobbiamo mettere in campo tutte quelle azioni

che servono per renderla sempre più grande, più autorevole e più rispondente alle esigenze dei cittadini e dei lavoratori.

In questi anni siamo stati al centro di un forte scontro, in modo particolare con la Fiom, su argomenti di grande rilevanza nazionale: vedi il caso Fiat e soprattutto le divisioni si sono ulteriormente accentuate sui rinnovi dei contratti nazionali e sulla rappresentanza.

Questa situazione ha provocato una messa in discussione degli accordi sul rinnovo delle elezioni delle R.S.U., ed ha eliminato qualsiasi forma di intesa solidaristica, passando ad un sistema puramente proporzionale.

Come a voi noto, Cgil Cisl Uil, per tentare di arginare le divisioni all'interno di Fim Fiom Uilm, hanno costituito i Testi Unici del 2011 e del 2014, raggiungendo un articolato compromesso.

Questo a dimostrazione di quanto era difficile il rapporto tra noi metalmeccanici.

Abbiamo vissuto periodi difficili. Ciò nonostante, abbiamo concluso positivamente accordi e realizzato contratti importanti che rimarranno scritti nella storia sindacale.

Oggi, forse, a molti di voi rimane un lontano ricordo visto come si sono evoluti i rapporti nell'ultimo periodo con la Fiom.

Obiettivamente devo riconoscere che lo scenario è completamente cambiato.

I rapporti con le altre due organizzazioni non ritorneranno più ad essere quelli dei tempi della gloriosa Flm.

Se sono migliorati i rapporti con la Fiom, sono peggiorati quelli con la Fim.

Noi continueremo a ritenere l'unità di azione tanto ricercata dalla Uil un bene importante.

Noi non perderemo occasione di praticarla. Questo non deve significare, in ogni caso, rinunciare alle nostre idee e alla nostra visione riformista.

Io penso che questi anni di divisione non sono trascorsi inutilmente.

È stata definitivamente spazzata via un'idea egemonica da parte della Fiom. Anzi, siamo diventati noi un punto di riferimento.

Noi tutti siamo cambiati. Siamo cambiati in meglio.

Nonostante la grande crisi e la perdita di posti di lavoro, i nostri iscritti sono aumentati e sono aumentati i nostri primati nelle elezioni delle R.S.U.

Diceva l'imprenditore statunitense Henry Ford che: "ritrovarsi insieme è un inizio, restare insieme è un progresso, ma riuscire a lavorare insieme è un successo!"

Questa bellissima sala è colorata di blu: è un bellissimo colpo d'occhio!

Il blu rappresenta il nostro colore.

Il blu vuol dire avere una forte autonomia, una forte affidabilità e voglia di primeggiare.

Stimola sentimenti di amicizia e di fusione di idee.

Il blu è il colore delle scelte coraggiose e del superamento della timidezza.

Nell'antica Grecia il Dio Zeus era identificato e associato col colore blu: simbolo della superiorità e della purezza d'animo.

Noi ci identifichiamo con questo colore!

Per queste ragioni non ci sentiamo più secondi a nessuno.

Noi tutti abbiamo fatto dei cambiamenti inimmaginabili.

In questi anni abbiamo navigato in un mare aperto e tempestoso.

E questo ci è servito a fortificare e a farci riconoscere una nostra identità.

È cresciuta in noi una consapevolezza di essere un'organizzazione di massa.

Siamo orgogliosi delle nostre idee,

siamo orgogliosi dei nostri colori,

siamo orgogliosi delle nostre bandiere,

siamo orgogliosi della nostra dignità,

siamo orgogliosi della nostra autonomia,

siamo orgogliosi di far parte della grande squadra della Uil.

Viva la Uilm!

